

LETTERE TRA ERNST BERNHARD E DORA

# Corrispondenze pericolose

di **Giulio Busi**

**L'**italiano è impacciato, con frequenti errori di grammatica e qualche sbandamento nell'ortografia. È una leggera, insistente stonatura, a cui ci si affeziona però quasi subito. Del resto, allo spaesamento linguistico corrisponde una sensazione d'incertezza psicologica. Non solo Ernst e Dora, cresciuti nella raffinata cultura tedesca del primo Novecento, si scrivono in una lingua che non è la loro. Nemmeno il rapporto che li unisce è quello che appare alla superficie del testo. Non sono cugini, come vorrebbero far credere, ma amanti, di un amore stretto e imperioso. E non sono tranquilli né tantomeno contenti, anche se lo ripetono continuamente, soprattutto Ernst, a uso e consumo del censore. Nelle missive quasi tutto è pensato per eludere l'attenzione di un invisibile, ingombrante terzo incomodo. Non bisogna fargli sapere che anche Dora è, per un quarto, ebrea...

La corrispondenza tra Ernst Bernhard e Dora Friedländer non è solo documento di prima mano sulla persecuzione degli ebrei in Italia.

Le centinaia di lettere offrono anche una sorpren-

dente prova espressiva, un percorso, a un tempo pensoso e ingenuo, lungo il margine dell'abisso. Bernhard, psicoterapeuta amico e allievo di Jung, e Dora hanno lasciato la Germania nel 1936, per fuggire il nazismo. Il nostro paese li ha dapprima accolti; poi, colle leggi razziali, è cominciata una progressiva emarginazione. Nel giugno 1940 Ernst viene arrestato e inviato al campo di internamento di Ferramonti, in Calabria. Nonostante la malaria, e le condizioni precarie, è di conforto ai compagni, diviene capo-camera, e medico di mali del corpo e dell'anima. Dora, rimasta a Roma, cerca la protezione di amici influenti, coinvolge anche Jung, che si limita però a una raccomandazione vaga e piuttosto fredda. Solo nell'aprile 1941, Ernst è miracolosamente liberato, grazie all'aiuto dell'orientalista Giuseppe Tucci. La coppia riuscirà a nascondersi fino alla liberazione, e nel dopoguerra Bernhard diverrà punto di riferimento della psicologia junghiana in Italia. Federico Fellini, suo paziente negli anni Sessanta, confidava che Bernhard era fin troppo potente dal punto di vista intellettuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ernst Bernhard, Lettere a Dora dal campo di internamento di Ferramonti (1940-41), a cura di L. Marinangeli, Aragno, Torino, pagg. 532, € 30,00.**